

I nomi delle fobie

Lucia Francalanci

PUBBLICATO: 30 SETTEMBRE 2024

Sono arrivate alla nostra redazione molte domande che riguardano i nomi con cui si possono indicare particolari fobie o avversioni (avversione per il formaggio, per la barba, paura della povertà, dell'altitudine, delle cavità...).

Il concetto di fobia è solitamente associato a quello di paura, spavento, terrore, panico, ma ciascuno di questi termini designa un diverso tipo di sensazione: la fobia può essere definita come una paura accompagnata da un senso di angoscia che viene “destata da una determinata situazione, dalla vista di un oggetto o da una semplice rappresentazione mentale che, pur essendo riconosciuta come irragionevole, non può essere dominata e obbliga il malato a un comportamento teso a evitare o a mascherare la situazione paventata” (*Dizionario di Medicina*, Treccani, 2010).

I principali dizionari italiani registrano due entrate per *fobia*: il sostantivo femminile *fobia* e il suffissoide *-fobia*. Il sostantivo *fobia* possiede sia il significato specialistico, relativo all'ambito della psicologia, della psicoanalisi e della psichiatria, di ‘paura angosciata, irrazionale, immotivata e a carattere patologico, per una situazione, un oggetto o una persona’, sia, per estensione, quello comune di ‘avversione istintiva o forte intolleranza per qualcuno o qualcosa’ (“ho una fobia per questo genere di serate”). Il suffissoide *-fobia*, dal greco *-phobía*, da *phóbos* ‘timore’, viene usato col significato di ‘paura, avversione, ripugnanza’ come secondo elemento (che funge da testa) sia in composti greci (alcuni dei quali entrati in italiano e in altre lingue attraverso il latino) sia in parole formate modernamente, che hanno come primo componente un altro prefissoide, per lo più tratto anch'esso dal greco, direttamente o indirettamente. Come si vedrà, sono rare le neoformazioni con elementi tratti dal latino o da parole moderne e rarissime quelle con più componenti; alcune voci ricalcano parole inglesi o spagnole.

Fobia e -fobia

Il termine *fobia* deriva appunto da *-fobia*, entrato in italiano prima come elemento di composti derivati dal latino o dal greco, per poi divenire (probabilmente sul modello del francese *phobie*) una forma indipendente, in particolare dalla parola *idrofobia* (dal latino *hydrophobía*, a sua volta dal greco *hydrophobía*, composto da *hydro-* ‘idro’ e *-phobía* ‘fobia’, letteralmente ‘paura dell’acqua’; il termine è usato già dai medici greci e latini, come Dioscoride e Celso, in riferimento al sintomo più caratteristico della rabbia), che è infatti attestata in italiano e in varie lingue europee fin dal XV secolo (1494 in italiano, 1547 in inglese, XVII secolo in francese), prima per indicare il sintomo, poi, per estensione, la malattia stessa.

A partire dal primo Ottocento iniziano a comparire in italiano (così come in francese e in spagnolo) anche altri composti con *-fobia*, come *aerofobia*, *fotofobia*, *igrofobia*, *panofobia* e *pantofobia*. Resta comunque presente un legame tra queste paure e la suddetta malattia, anche se, come si evince dagli esempi che seguono, c'è ancora una qualche incertezza su quale sia l'effettivo referente della voce *idrofobia*; come sottolinea uno degli autori, la rabbia è infatti “imperfettamente designata con questi differenti nomi”, tanto più che tale fobia può esistere anche come manifestazione indipendente dalla malattia.

La rabbia porta seco un'orrore [sic] e un'avversione all'acqua, e perciò è stata chiamata **Hydrofobia**. Ma si da [sic] però **Idrofobia** senza rabbia [...]. Ordinariamente i rabbiosi aborriscono il vino, e gli altri liquidi ugualmente che l'acqua, la luce gli agita, e gli fa male, e lo specchio gli mette in furore. Alcuni soffrono molto da qualunque moto d'aria, cosicché all'**Idrofobia** si unisce anche l'**Areofobia**. Finalmente alcuni altri si agitano, e si scuotono, e hanno orrore per qualunque cosa nuova, e per qualunque mutazione, cosicché in questi si può dire che vi sia la **Pantofobia**. (Francesco Vacca Berlinghieri, *Codice elementare di medicina pratica sanzionato dall'esperienza*, tomo II, Venezia, Giustino Pasquali q. Mario, 1800, pp. 69-70)

L'autore di questa Dissertazione s'impegna di provare che l'affezione morbifica che si chiama comunemente Rabbia-**Idrofobia** o **Igrofobia**, è imperfettamente designata con questi differenti nomi (recensione a Gaspard Girard, *Saggio sul tetano rabbioso, o ricerche e riflessioni sopra la cagione degli accidenti, che son talora la conseguenza dei morsi fatti dagli animali rabbiosi, seguite da qualche notizia sù i mezzi di prevenire, o guarire questa malattia*, in "Nuova biblioteca analitica di scienze lettere ed arti", vol. II, 1816, p. 264)

Nel *Dizionario etimologico* di Bonavilla e Marchi (1819-21) troviamo, oltre alle forme già citate, anche *eliofobia*, *emofobia*, *necrofobia*, *pirofobia*, *sciautofobia*. "Ma la grande fioritura di questi composti si ha tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, parallelamente agli sviluppi della nosografia psichiatrica: citerò *agorafobia*, *cinofobia*, *claustrofobia*, *ereutofobia*, *lissofobia*, *tafobia*, *tanatofobia*" (Seriani 1983, p. 350).

Sono gli anni in cui iniziano le prime sistematizzazioni nosografiche, ovvero i primi tentativi di classificazione dei processi morbosi; non stupisce, dunque, la presenza nelle riviste di psichiatria dell'epoca di tutta una serie di composti con *-fobia*, alcuni dei quali di recente coniazione. Si attribuiscono, ad esempio, ad Andrea Verga – fondatore, nel 1864, assieme a Cesare Castiglioni e Serafino Biffi del periodico "Archivio italiano per le malattie nervose e alienazioni mentali" (a cui collaborano anche gli alienisti Carlo Livi e Cesare Lombroso) e ai quali si deve, soprattutto, la nascita della psichiatria come disciplina autonoma e riconosciuta in Italia – i termini *claustrofobia* 'paura dei luoghi chiusi' (1878; questo disturbo era già stato individuato nel 1877 dallo psichiatra Antigono Raggi, che l'aveva chiamato *clitrofobia*), *rupofobia* 'paura morbosa di sporcarsi' (1880; William A. Hammond la chiama invece *misofobia*, 1879) e *acrofobia* 'paura delle altezze' (1887), di cui peraltro lo stesso medico soffriva. È invece del medico Oscar Giacchi la voce *virifobia* 'avversione morbosa verso il sesso maschile' (1880), di Bernardo Salemi Pace *oicofobia* 'angoscia morbosa per la propria casa e la propria vita familiare' (1881) e di Federico Venanzio *teratofobia* 'paura dei mostri' (1891).

Nel *Trattato di medicina* curato da Charcot, Bouchard e Brissaud (1897), Gilbert Ballet dedica un capitolo alle *Psicosi*, proponendo una classificazione delle *fissazioni* o *ossessioni*. L'edizione italiana di questa sezione dedicata alle psicosi, a cura di Fabrizio Maffi e Vittorio Colla, è arricchita con molte aggiunte da parte di Enrico Morselli (allievo di Livi), che propone in una nota una ripartizione delle fobie in sei sottotipi:

Nonpertanto [sic] si potrebbero fare sei subvarietà di paranoia rudimentaria emotiva: 1° le paure relative al contatto od all'azione nociva possibile di oggetti materiali esterni (**pselafobie**); 2° quelle riguardanti i luoghi e le posizioni del corpo nello spazio (**topofobie**); 3° quelle svegiate dai rapporti di convivenza cogli altri uomini o cogli animali (**biofobie**); 4° quelle che concernono i possibili nocimenti indotti dalle forze naturali o dall'ambiente cosmotellurico (**periecofobie**); 5° quelle che si riferiscono a certe funzioni normali dell'organismo (**fisiofobie**); 6° infine, quelle relative a possibili malattie o lesioni disintegrative dell'organismo stesso (**patofobie**). (Gilbert Ballet, *Le psicosi*, traduzione italiana di Fabrizio Maffi e Vittorio Colla riveduta ed arricchita di Aggiunte e di Note dal

Prof. Enrico Morselli, in Jean-Martin Charcot, Charles Jacques Bouchard e Édouard Brissaud, *Trattato di medicina*, vol. VI, 3, Torino, UTET, 1897, p. 318)

Morselli quindi non solo conia diversi nuovi nomi di fobie, ma propone anche, con tali denominazioni, sei iperonimi, all'interno dei quali possono essere incluse tutte le altre paure.

È proprio in tale periodo che, parallelamente, la voce *fobia* si stacca dai composti, divenendo una forma indipendente. La lessicografia data la forma francese *phobie* 1880 e quella italiana *fobia* 1899; l'inglese *phobia* risulta invece registrata già nel 1801. La prima attestazione italiana indicata dai dizionari fa riferimento al volume di Luigi Ferrio *Terminologia clinica* (Torino, UTET, 1899, p. 100). In realtà, una ricerca in Google libri e negli archivi di riviste di ambito medico, in particolare psichiatrico, consente di rintracciare molte occorrenze precedenti al 1899 e, dunque, di retrodatare di qualche anno la prima attestazione italiana di *fobia* nel suo significato specialistico. Il primo esempio individuato è del 1891 e si trova nella rivista "Il manicomio moderno":

Il Meynert, in una dotta dissertazione intorno alle *idee fisse* ha proposto che vengano soppressi una volta per sempre i termini specifici delle **fobie**, per comprenderli tutti nel vocabolo *panfobia*. (Federico Venanzio, *La teratofobia. Contributo allo studio della paranoia rudimentale*, "Il manicomio moderno", VII, 1891, p. 20)

Per quanto riguarda le attestazioni in ambito lessicografico, il primo a registrare il termine è Alfredo Panzini, nel *Dizionario moderno* del 1905, che lo marca come "neologismo scientifico". Nel 1905 si ha anche la prima occorrenza, in Fogazzaro, del sostantivo *fobia* nel significato comune di 'forte avversione':

Sotto la usuale tolleranza cortese del suo linguaggio, la benevolenza che mostrava pure a non pochi ecclesiastici, si nascondeva una vera **fobia** antireligiosa. (Antonio Fogazzaro, *Il Santo*, Milano, Baldini e Castoldi, 1905, p. 317)

-fobo e fobico

Fin dal XVIII secolo il suffissoide *-fobia* aveva iniziato a generare aggettivi in *-fobo* (ad esempio *idrofobo*). «Questo elemento, che non continua direttamente il sostantivo greco *phobos* [come invece è indicato dai dizionari sincronici ed etimologici, *ndr*], ma è risultato di parole composte con *-fobia*, non ha avuto vita autonoma, ma l'ha acquistata quando si è dotato del suffisso *-ico*, già greco e poi latino [...]. Infatti, una volta che da *-fobia* si è ricavato il s. f. *fobia*, ecco nascere l'aggettivo *fobico*, attestato non a partire dagli anni Cinquanta (secondo i dizionari), ma fin dal 1904, in un saggio raccolto nella "Rivista di patologia nervosa e mentale" (fonte: Google libri); seguito a breve dalla sostantivizzazione (in *Rubè* di G. A. Borgese, 1921: "Un nevrastenico, un fobico")» (Manfredini 2009).

È in realtà possibile retrodatare ancora di qualche anno le prime occorrenze dell'aggettivo *fobico*, anche in funzione di sostantivo. Diversi articoli apparsi su riviste di area medica tra il 1894 e il 1896 citano infatti l'*abasia fobica* come altra denominazione della *basofobia* 'paura di restare in piedi o di camminare'. Riportiamo uno dei primi casi rintracciati, in cui si nota la produttività del suffisso *-ico* (*astatico*, *abastico*, *fobico*):

L'infermo, dice l'A., non è astatico, perché egli si tiene bene in piedi, e poi è abastico con una gamba sola ed in date circostanze; egli è abastico per un'apprensione, vale a dire per l'idea che non può camminare affatto in istrada, dunque per paura, per fobia, è affetto cioè da *baso-fobia*, o *abasia fobica*. (Alfonso Calabrese, recensione a Joseph Grasset, *Basofobia o abasia fobica in un omiplegico* [*Basophobia*]

on abasie phobique chez un hémiplegique, “Semaine médicale”, 46, 1894], “Giornale internazionale delle scienze mediche”, XVI, 16, 1894, p. 628)

Negli stessi anni è documentato anche l'uso sostantivato dell'aggettivo *fobico*:

Ond'egli ritiene i **fobici** come una «nazionalità distinta» [...] E quindi che meraviglia, come dicevo di sopra, che i **fobici** siano ordinariamente individui semplicemente nervosi, e non punto nevrastenici? (Giovanni D'Ajutolo, *Della grafo- e specialmente della ipografo-fobia*, “Memorie della R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna”, vol. V, 1895-96, pp. 552-553)

La lessicografia tarda invece la registrazione sia del suffissoide atono *-fobo* sia dell'aggettivo *fobico* (per approfondimenti su *-fobo* e *-fobico* si rimanda a Manfredini 2009 e Giovanardi 2018). I primi dizionari a lemmatizzare le due voci sono il **Devoto-Oli** (1967) e lo **Zingarelli** (1970); altri, come il **Palazzi-Folena** (1974) o il **De Felice-Duro** (1974), registrano soltanto *-fobo*, mentre il **GDLI** mette a lemma esclusivamente *fobico*.

Altre formazioni con *fobia*

Oltre ai composti formati con il suffissoide *-fobia*, che designano i nomi specifici delle paure, esistono anche tre termini creati a partire dal sostantivo *fobia*, più recenti e tutti registrati esclusivamente nel *Supplemento 2009* del **GDLI** e nel **GRADIT** (2007). Uno, in cui *fobia* è usato come prefissoide (affiancato dal suffissoide *-geno* ‘che è causa di’), è l'aggettivo *fobigeno*, tecnicismo di ambito psicologico e psicanalitico che fa riferimento a qualcosa ‘che genera fobie (un oggetto, una situazione)’, la cui prima occorrenza si trova, secondo il **GRADIT**, nel saggio *Fobie* di Jacqueline Amati Mehler, in *Trattato di psicoanalisi* a cura di Antonio Alberto Semi (Milano, Cortina editore, 1988-1989).

C'è poi il sostantivo femminile *parafobia*, derivato di *fobia* con il prefisso *para-* (che nelle terminologie scientifiche assume il valore di ‘quasi, simile’), termine usato in psicologia e psicoanalisi con il significato di ‘paura di lieve entità’ o di ‘esitazione a compiere un atto’; il **GRADIT** lo data 1976.

Appartenente al medesimo ambito è il sostantivo femminile *controfobia*, che indica la “ricerca ossessiva da parte del soggetto fobico della situazione di cui ha o ha avuto paura” (**GRADIT**, che lo data 1992). Nel *Supplemento 2009* del **GDLI** è registrato anche l'aggettivo *controfobico*, con la definizione “che è proprio, che riguarda la controfobia; improntato a controfobia”.

Un corpus di *fobie*

Per rispondere alle numerose domande dei lettori propongo un elenco dei nomi specifici delle fobie rintracciati consultando dizionari sincronici e storici dell'italiano, dizionari specialistici di medicina, psichiatria, psicologia, psicoanalisi (per i quali rimando alla nota bibliografica), letteratura scientifica (glossari, manuali, trattati, riviste), glossari e raccolte di fobie individuate in rete. Ne risulta un corpus di 666 forme, di cui soltanto 229 registrate dalla lessicografia italiana (circa il 34%) come termini specialistici.

Ho anche tentato di classificare le fobie individuate a seconda della fonte della paura, facendo riferimento ai sottotipi indicati dal *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali* (DSM), pubblicato dall'American Psychiatric Association e ormai giunto alla quinta edizione revisionata (DSM-5TR®, 2023), che, insieme alla *Classificazione statistica internazionale delle malattie delle lesioni e delle cause di morte* (ICD), elaborata dall'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS), costituisce un

punto di riferimento per la diagnosi e la classificazione dei disturbi mentali. La categorizzazione risultante è la seguente:

- sangue-iniezioni-lesioni-cure-malattie (73 fobie, 11%)
- situazioni (32 fobie, 5%)
- animali (41 fobie, 6%)
- ambiente naturale (48 fobie, 7%)
- altro (461 fobie, 69%)

Il gruppo “altro”, che risulta quello più rappresentato e più vario, è stato a sua volta suddiviso in sottotipi (in neretto le voci oggetto di domanda da parte dei nostri lettori):

- funzioni fisiologiche-abitudini: comprende sia le paure legate alle funzioni organiche degli individui sia quelle relative alle abitudini delle persone (*ablutofobia* ‘paura di lavarsi’, *agiafobia* ‘paura morbosa di camminare per strada o di attraversarla’, *anginfobia* o *pnigofobia* ‘paura di soffocare’, *catisofobia* ‘paura di mettersi a sedere’, *fagofobia* ‘paura di mangiare’, *ipnofobia* ‘paura di dormire, di addormentarsi’, *optofobia* ‘paura di aprire gli occhi’, ecc.);
- essere umani e soprannaturali: comprende le *biofobie* (o *antropofobie*), cioè tutte quelle paure che riguardano i rapporti con altri esseri umani (*caliginefobia* ‘paura delle belle donne’, *coulrofobia* ‘paura dei pagliacci’, *penterafobia* o *socerafobia* ‘paura della suocera’), a cui si aggiungono le fobie sociali (*allodoxafobia* ‘paura delle opinioni altrui’, *ereutofobia* o *eritrofobia* ‘paura di arrossire’, *gamofobia* ‘paura del matrimonio’, *pselismofobia* ‘paura di balbettare’), ma anche le paure nei confronti di esseri immaginari o soprannaturali (*fasmofobia* ‘paura dei fantasmi’, *pneumatofobia* o *spettrofobia*, anche nella variante *spectrofobia*, ‘paura degli spiriti’; *wiccafobia*, anche nella variante *vicafobia*, ‘paura delle streghe’). Fanno parte di questo gruppo anche le voci in cui il suffissoide *-fobia* assume il significato estensivo di ‘avversione, intolleranza nei confronti di qualcuno, qualcosa’, in particolare le *xenofobie* (o *senofobie*), che indicano un’avversione indiscriminata nei confronti degli stranieri (*anglofobia*, *germanofobia*, *italofobia*, ecc.) e le *eterofobie*, che designano ‘avversione nei confronti di ciò che è diverso’, in particolare nei confronti delle religioni e della chiesa (*cristianofobia*, *ecclesiofobia*, *islamofobia*), dei vari orientamenti sessuali (*bifobia*, *lesbofobia*, *omofobia*, *transfobia*) o di varie ideologie (*vegafobia* o *vegefobia*);
- oggetti: *amatofobia* ‘paura della polvere’, *catotrofobia* (o *catoptrofobia*) ‘paura morbosa degli specchi o delle immagini riflesse’, *cyberfobia* (o *ciberfobia*) ‘fobia dei computer’, *pogonofobia* ‘paura della barba’, *tripofobia* ‘paura dei buchi, delle protuberanze, dei fori, specie se in sequenze ripetute’, e così via;
- cibi-bevande-sostanze: paure nei confronti del cibo (*cibofobia*, *sitofobia*, *sitiofobia*), come l’*alliumfobia* ‘paura dell’aglio’, la *lachanofobia* ‘paura di frutta e verdura’ o la *turofobia* ‘paura per il formaggio’; delle bevande (*dipsofobia* ‘paura di bere, delle bibite’, *enofobia* ‘avversione per il vino’, *metifobia* o *potofobia* ‘paura dell’alcool, delle sostanze alcoliche’) o delle sostanze chimiche (*chemofobia* o *chemiofobia* ‘avversione nei confronti della chimica e di tutto ciò che può definirsi chimico’, *tossofobia* o *tossicofobia* o *toxifobia* ‘paura di essere intossicato dai veleni’);
- stati d’animo-condizioni: *atiquifobia* o *cainofobia* ‘paura del fallimento’, *autofobia* o *eremofobia* o *monofobia* ‘paura della solitudine, di stare da soli’, *cherofobia* ‘avversione patologica per gli stati d’animo allegri o euforici, paura di essere felici’, *eleuterofobia* ‘paura della libertà’, *tanatofobia* o *necrofobia* ‘paura della morte’, ecc.;
- percezioni-stimoli-sensazioni: fobie legate alle sensazioni prodotte da stimoli interni o esterni agli individui, come quelle uditive (*fonofobia* o *acusticofobia* ‘paura dei rumori’, *liguirofobia* ‘paura dei rumori forti’, *melofobia* ‘paura della musica’), visive (*cromofobia* o *cromatofobia*

‘avversione morbosa per i colori’), olfattive (*autodisomofobia* ‘paura di qualcuno con cattivo odore’, *olfactofobia* ‘avversione, repulsione e ipersensibilità a profumi o odori’), o che riguardano il caldo/freddo (*termofobia* ‘paura del caldo’; la ‘paura del freddo’ può essere designata da 4 vocaboli: *cheimafobia*, *criofobia*, *frigofobia*, *psicrofobia*); possono essere incluse in tale tipologia anche le paure che riguardano la percezione del tempo o dello spazio (*apeirofobia* ‘paura dell’infinito’, *cronofobia* ‘paura del tempo’);

- pensiero, linguaggio e comunicazione: *cenofobia* o *cainolofobia* (variante *cainotofobia*) ‘paura morbosa delle novità’, *epistemofobia* o *gnosiofobia* ‘paura della conoscenza’, *fronemofobia* ‘paura di pensare’, *pubblifobia* ‘avversione per la pubblicità’, *sofobia* ‘paura di imparare’, ecc.

Interessanti, a mio parere, il gruppo delle fobie “matematiche” e quello delle paure legate al linguaggio. Nessuna delle fobie matematiche è registrata dalla lessicografia, anche se i termini risultano ben attestati in rete e nei quotidiani. La paura dei numeri è indicata da due vocaboli: *aritmofofia*, formato sulla base greca *arithmós* ‘numero’, e *numerofobia*, composto di *numero*, che deriva dal latino *numerus*(*m*). Si chiama invece *matofobia* la ‘paura, avversione per la matematica’ (calco dell’inglese *math phobia*, composto dalla forma colloquiale *math(ematics)*, che corrisponde all’abbreviazione italiana *mate(matica)* e *phobia* ‘fobia’). Il termine *matofobia* è segnalato nel repertorio Treccani *Neologismi scienze sociali e storia* (a cura di Silverio Novelli, 2016).

Esistono poi fobie associate a numeri specifici, spesso legate a superstizioni o credenze religiose: ad esempio, la *hexakosioihexekontahexafobia* è la ‘paura del numero 666’, generalmente ritenuto “il numero della bestia” (cfr. *Nuovo Testamento*, *Apocalisse* 13, 18). Il nome deriva dal greco *hexakósioi* ‘seicento’, *hexékonta* ‘sessanta’ e *hék* ‘sei’. Sono connesse a superstizioni popolari l’*eptacaidecafobia* ‘fobia del numero 17’ (dal greco *eptacaideca* ‘diciassette’) e la *triscaidecafobia* ‘paura del numero 13’ (calco dell’inglese *triskaidekaphobia*, dal greco *triscaídeka* ‘tredici’, coniato dallo psichiatra americano Isador Coriat nel 1910), in particolare abbinate al giorno di venerdì, la cui associazione risulta sinonimo di sfortuna (e infatti esiste anche la ‘fobia per il venerdì 13’, la *parascevedecatriafofia*, dal greco *paraskeuḗ/paraskevi* ‘venerdì’, termine attribuito allo storico del folklore Donald E. Dossey). Troviamo inoltre la *tetrafofia* ‘paura, avversione per il numero 4’ e l’*octofobia* ‘paura, avversione per il numero 8’, rispettivamente composti di *tetra* ‘quattro’ e *octo* ‘otto’. Il 4 è considerato un numero sfortunato soprattutto nei paesi asiatici, come Cina, Giappone, Corea, dato che in tali lingue la parola *quattro* ha assonanza con la parola *morte*.

Tra tutti i nomi delle fobie, la citata paura del numero 666 risulta tra quelli più lunghi (al secondo posto con 28 lettere); al primo posto, con 33 lettere, troviamo una fobia piuttosto particolare, l’*hipopotomonstrosesquipedaliofobia*, ovvero la ‘paura di leggere o pronunciare parole lunghe’ (talvolta anche nella variante con il raddoppiamento della prima *p*). Tale paura è conosciuta anche come *sesquipedaliofobia*. L’aggettivo *sesquipedale* deriva dal latino *sesquipedāle*(*m*) ‘di un piede e mezzo’ ed è formato dal confisso *sesqui-* (propriamente ‘mezzo in più’), che fa riferimento a qualcosa ‘che è in rapporto di tre a due’ (dunque è pari a 1,5), e da *pedalis* ‘della lunghezza di un piede’. Il vocabolo, ormai obsoleto, indica qualcosa ‘che misura un piede e mezzo’ e, in particolare nella metrica latina, fa riferimento a una ‘parola che ha la lunghezza di un piede e mezzo’. Per estensione, indica anche uno ‘scritto, discorso, ecc. esageratamente lungo e altisonante’. Se il termine *sesquipedaliofobia* designa dunque la paura relativa alle parole lunghe, la scelta di aggiungere *hipopotomonstro* (dal latino *hipopotamu*(*m*) ‘ippopotamo’ e *mōstru*(*m*) ‘mostro’) potrebbe aver avuto, almeno originariamente, una valenza ironica.

La fobia delle parole lunghe rientra in quelle che sono definite *logofobie* (dal greco *lógos* ‘parola’), iperonimo che include tutte le denominazioni legate alla paura ingiustificata delle parole e del loro

utilizzo (in rete è possibile trovare, con lo stesso significato, anche la forma minoritaria *verbofobia*, dal latino *verbu(m)* ‘parola’). Nel dettaglio, risultano attestate in rete le forme: *elenologofobia* ‘paura della terminologia scientifica e dei termini greci’, *scriptofobia* ‘paura di scrivere, in particolare di scrivere in pubblico’, *glossofobia* ‘paura di parlare in pubblico’, *xenoglossofobia* ‘paura delle parole straniere’, *papirofobia* ‘paura della carta, delle parole scritte su carta’ (composto di *papiro* nel suo significato di ‘carta per scrivere’), *metrofobia* ‘paura, avversione per la poesia’, che fa riferimento in particolare alla paura degli schemi metrici.

Sembrerebbe invece essere immaginaria l'*aibofobia* ‘paura dei palindromi’. Il termine, che è esso stesso un palindromo, circola nella nostra lingua almeno dai primi anni 2000, attribuito a Stefano Bartezzaghi (2003); in realtà è stato modellato sull’identico termine inglese, coniato scherzosamente dal cantante e informatico Stan Kelly-Bootle, che lo ha inserito nel suo *The Devil’s DP Dictionary* (New York, McGraw-Hill, 1981, p. 8).

Per quanto riguarda invece la lessicografia italiana, risultano registrati *bibliofobia* ‘avversione per i libri’, *grafofobia* ‘avversione allo scrivere’, marcato dai dizionari come voce scherzosa con l’accezione ‘avversione allo scrivere lettere’, *lalofobia* ‘paura di parlare’, *onomatofobia* ‘fobia ossessiva per determinati nomi o parole’. Non è messo a lemma dai dizionari, ma è presente nel repertorio di *Neologismi 2008* di Treccani il termine *dialettobia* ‘avversione nei confronti dei dialetti’, attestato per la prima volta nel 1963 (cfr. D’Achille 2020, che segnala anche *dialettobico*, documentato dal 1977).

Considerazioni generali

Proviamo ora a ricavare qualche considerazione più generale. Come risulta anche dagli esempi riportati in questo lavoro, la quasi totalità dei nomi risulta formata dall’aggiunta del suffissoide *-fobia* a un elemento di base greca. Non mancano tuttavia le parole composte con prefissoidi di origine latina, come i citati *claustrofobia* e *virofobia*, *vertigofobia* (‘paura morbosa di essere colpiti da vertigine’, dal latino *vertigo* ‘vertigine’) e *anuptofobia* (‘paura morbosa di non riuscire a sposarsi’, composta dal prefisso greco *a-* con valore privativo, dal latino *nuptus*, participio passato di *nubere* ‘sposarsi’). In alcuni casi, le voci che derivano dal latino hanno sinonimi attestati da tempo di origine greca: ad esempio, *nictofobia* (composto con il prefisso *nicto-* ‘notte, oscurità’, dal greco *nyx*; variante *nictifobia*), documentato dal 1899, e *noctifobia* (dal latino *nocti-* ‘notte, oscurità’, cfr. *nox*, *noctis*), attestato dal 1976.

Quanto alle forme originate da altre lingue, il GRADIT è l’unico a lemmatizzare il sostantivo *peladofobia* (‘timore morboso della calvizie’, 1976), composto del francese *pelade* ‘calvizie’; il Devoto-Oli mette a lemma *aporofobia* ‘avversione, nei confronti dei poveri, della povertà’ (2017), prestito integrale dallo spagnolo, in cui è stato coniato dalla filosofa Adele Cortina, formato con l’aggettivo greco *áporos* ‘bisognoso, povero’. Tra i prestiti integrali dallo spagnolo c’è anche *turismofobia* ‘ostilità nei confronti del turismo, particolarmente quello di massa’ (registrato nel repertorio di *Neologismi 2018* di Treccani). Presentano invece la base inglese alcune formazioni più recenti come *nomofobia* (‘paura di rimanere senza telefono cellulare, di non essere raggiungibili’, dall’inglese *nomophobia*, formato da *no-mo(bile)* ‘senza cellulare’ e *phobia* ‘paura’; attestato in italiano dal 2008) e *disposofobia* (‘paura ossessiva di disfarsi dei propri oggetti, indipendentemente dalla loro utilità, accompagnato dal bisogno patologico di accumularne sempre di più’, dall’inglese *disposophobia*, a sua volta composto con il verbo *(to) dispose (of)* ‘disfarsi di qualcosa, buttare via’; datato 2010). Derivano dall’inglese anche altri sostantivi, non registrati dalla lessicografia: oltre al già citato *matofobia*, *counterfobia* (calco dall’inglese *counterphobia*, composto di *counter* ‘contrario, opposto’), che fa riferimento al ‘piacere che prova il soggetto fobico nel ricercare situazioni che lo spaventano’ e che si va ad affiancare alla forma italiana (attestata dal 1993) *controfobia*; *mixofobia* ‘paura, rifiuto dell’amalgama, della mescolanza tra

culture, modi di pensare e di essere diversi', adattato dall'inglese *mixophobia*, che deriva a sua volta dal verbo (*to mix* 'mescolare, mischiare, miscelare' (2005); *robofobia* 'paura nei confronti dei robot, dei droni e, più in generale, dell'intelligenza artificiale', calco dall'inglese *robophobia*, composto di *robot* (la nascita del sostantivo *robophobia* si fa risalire a *The Robots of Death*, quinto film della serie televisiva di fantascienza britannica *Doctor Who*).

Si rileva la presenza di più denominazioni per indicare le medesime paure. Ad esempio, per esprimere il concetto di 'paura di tutto' sono usati i vocaboli *pantofobia* e *polifobia*, entrambi registrati dai dizionari, ma anche *panofobia* (variante *panfobia*) e *omnifobia*, assenti dalla lessicografia ma attestati in rete. Oppure, è possibile individuare quattro forme per designare la 'paura del dolore': *algofobia* 'paura del dolore fisico', chiamata in rete anche *agliofofia* (entrambe riconducibili alla radice *álgos* 'dolore'), *odinofobia* ('paura morbosa del dolore', dal greco *odýnē* 'dolore', 1905), *ponofobia* ('paura morbosa del dolore, della fatica o del lavoro in genere', dal greco *pónos* 'fatica', 1976).

Si trovano quattro sostantivi anche per fare riferimento alla paura delle altezze o del vuoto: *acrofobia* ('paura morbosa delle grandi altezze, timore di cadere nel vuoto', composto di *acro-* 'punto più in alto', dal gr. *akro-* da *ákros* 'estremo', 1887), *batofobia* ('paura morbosa della profondità o del vuoto; paura di cadere dall'alto', composto di *bato-* 'profondità', dal greco *báthos*, 1988), *cremnofobia* ('paura dei precipizi, del vuoto', dal greco *krēmḗnós* 'precipizio', 1951), a cui si aggiunge *altofobia* 'paura delle altezze, dell'altitudine', rintracciato in rete.

Anche nelle zoofobie è possibile trovare alcune forme sinonimiche. La paura dei gatti conta quattro designazioni diverse: *ailurofobia* (composto di *ailuro-*, dal greco *áilouros* 'gatto', 1970), *elurofobia* (variante di *ailurofobia*, con cui condivide la radice), *galeofobia* (dal greco *galeós* propriamente 'donnola', 1976), *gatofofia* (si tratta probabilmente di un ispanismo, formato con *gato* 'gatto').

Come notato da Serianni (2005), se si mettono a confronto i dati relativi ai composti con *-fobia* presenti nei dizionari dell'italiano con quelli rintracciabili nei volumi scientifici, emerge che la terminologia medica è nella lessicografia sovradimensionata rispetto all'uso effettivo da parte degli specialisti. Risultano infatti registrati 229 nomi di fobie (lo Zingarelli ne accoglie 78, il Devoto-Oli 82, il *Vocabolario Treccani online* 88, il GDLI 101, il GRADIT 212), mentre nei dizionari medici i numeri sono piuttosto ridotti: tra gli strumenti consultati, Ferrio (1917) risulta il volume che ne lemmatizza il maggior numero, includendo 58 composti.

Serianni propone due motivazioni per spiegare la scarsa presenza di tali tecnicismi nei testi specialistici: prima di tutto "la fonte fobica è per lo più indifferente per orientare la terapia; dunque è scarsamente economica una parcellizzazione terminologica esasperata" (p. 206). Oggi medici e psichiatri preferiscono parlare semplicemente di *fobie* o *sintomi fobici*. La seconda ragione è di tipo linguistico: "col declino della cultura classica [...] alcune componenti di limitata produttività rendono oscuri molti composti a base greca, contribuendo a comprometterne una possibile diffusione" (*ibid.*). Serianni suggerisce come esempio la poca trasparenza del prefisso *ailuro-* 'gatto', di *bronto-* 'tuono' che richiama subito alla mente il noto *brontosauro* e di *miso-*, che viene associato a *mísis* 'odio, avversione' (cfr. *misanthropo*, *misogino*) più che a *mýsis* 'sporczia' (la *misofobia* è appunto la 'paura di sporcarsi'). Ma molte altre voci potrebbero generare ambiguità: si pensi ad *amicofobia*, che indica la 'paura morbosa di essere graffiati' (dal greco *amyché* 'graffio') oppure *climafobia*, che fa riferimento alla 'paura morbosa di salire o scendere le scale' (dal greco *klímax* 'scala').

Resta tuttavia vitale il processo derivativo innescato da questi tecnicismi medici; «di esso si appropriò, con intenti non denotativi ma fortemente emotivi, il linguaggio politico europeo alla fine

del secolo scorso. Da allora si sono diffuse, un po' in tutte le lingue europee, formazioni come *anglofobia* e *francofobia* (con *anglofobo* e *francofobo*) nel senso di “ostilità irrazionale e pregiudiziale verso Inglesi e Francesi o verso tutto ciò che è inglese e francese”» (Serianni 1983, p. 351).

Grazie anche all'influsso dell'inglese *-phobia*, oggi il suffisso *-fobia* risulta ancora vitale e produttivo, soprattutto in questo significato estensivo di ‘avversione, intolleranza nei confronti di qualcuno o qualcosa’. Possiamo verificare tale tendenza grazie a un'analisi della distribuzione cronologica dei termini raccolti, con particolare riferimento a quelli formati più recentemente. Abbiamo considerato i 229 composti registrati dalla lessicografia italiana, più una decina di formazioni non censite dai dizionari ma segnalate dai repertori di Neologismi della Treccani (2008, 2018, 2022); nel caso in cui i dizionari abbiano riportato una diversa data di attestazione, si è presa quella più antica. La ripartizione cronologica delle 240 forme risulta la seguente:

- 1494-1799: 5 composti (2%)
- 1800-1899: 41 composti (17%)
- 1900-1999: 167 composti (70%)
- 2000-2023: 27 composti (11%)

Dei 27 vocaboli conati nel periodo successivo al 2000, ben 17 designano ‘avversione, intolleranza’ nei confronti degli stranieri o di chi è diverso (*aporofobia*, *mixofobia*, *turcofobia*, *turismofofia*, *russofobia*), dei vari orientamenti sessuali (*bifobia*, *transfobia*, *lesbofobia*, *omotransfobia*, *omolesbobitransfobia*), di varie ideologie o credenze religiose (*cattofobia*, *cattolicofobia*, *cristofobia*, *vegafobia*, *vegafobia*) o in riferimento all'aspetto di altre persone (*obesofobia*, *grassofobia*).

Infine, una curiosità: per quanto riguarda i 167 composti attestati nella nostra lingua nel corso del Novecento, ben 93 risultano comparire nel 1976. Benché non sia possibile identificarne con certezza le ragioni, possiamo ipotizzare che sia dovuto almeno in parte al fatto che in tale anno si sia tenuto il secondo Congresso nazionale di Psichiatria democratica ad Arezzo o che siano state pubblicate traduzioni italiane di opere che trattano (anche) le fobie, come Gianni Donati, Giuseppe Zappone, *Ossessioni e fobie: nuove prospettive terapeutiche*, Milano, Geigy, 1976; Siegmund Freud, *Introduzione alla psicoanalisi* (*Opere*, vol. VIII), Torino, Boringhieri, 1976; Elisabeth Zetzel, W. W. Meissner, *Psichiatria psicoanalitica*, Torino, Boringhieri, 1976. Un'altra fonte potrebbe essere la pubblicazione, sempre nel 1976 (ma in inglese), del volume *The People's Almanac*, curato da Irving Wallace e David Wallechinsky, nel quale il lessicografo Robert Hendrickson stila un elenco di fobie, coniando tra l'altro il nome *arachibutyrophobia* (in italiano *arachibutirofobia*), cioè la ‘paura che il burro di arachidi possa attaccarsi al palato’.

Nota bibliografica:

- Giovan Battista Ascone, Emanuele Lauricella, *Dizionario medico*, Torino, UTET, 1997.
- Stefano Bartezzaghi, *Ma i palindromi non sono tutti veri*, *Lessico e Nuvole*, “la Repubblica”, 11/4/2003.
- Aquilino Bonavilla, Marco Aurelio Marchi, *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri che traggono origine dal greco*, 5 voll., Milano, Giacomo Pirola, 1819-1821.
- Gian Battista Cassano *et al.* (a cura di), *Trattato italiano di psichiatria*, Milano, Masson, 1999.
- Jean-Martin Charcot, Charles Jacques Bouchard, Édouard Brissaud (eds), *Trattato di medicina*; traduzione italiana di Bernardino Silva, Torino, UTET, 1897.
- Paolo D'Achille, *Le datazioni del termine “dialetto” e di alcuni suoi derivati*, in Ludovica Maconi (ed.), *Laboratorio di ArchiDATA 2020. Retrodatazioni lessicali: storia di cose e di parole*, Accademia

- della Crusca, 2020, pp. 41-59.
- Gerald C. Davison, John M. Neale, *Psicologia clinica*, Bologna, Zanichelli, 2000.
 - Giovanbattista Fantonetti, Amedeo Leone, Annibale Omodei, *Dizionario dei termini di medicina, chirurgia, veterinaria, farmacia, storia naturale, botanica, fisica, chimica, ecc.*, Milano, Presso gli editori degli Annali universali delle scienze e dell'industria, 1828.
 - Luigi Ferrio, *Terminologia clinica con speciale riguardo alla derivazione dei vocaboli ed ai nomi d'autore*, Torino, UTET, 1917.
 - Umberto Galimberti, *Dizionario di psicologia*, Torino, UTET, 1993.
 - Marcel Charles Garnier, Valery Delamare, *Dizionario dei termini tecnici di medicina*, Parigi-Roma, Maloine-Demi, 1974.
 - Oscar Giacchi, *Virifobia*, "Raccoglitore medico", 1880.
 - Franco Giberti, Romolo Rossi, *Manuale di psichiatria*, Milano, Vallardi, 1972.
 - William A. Hammond, *Neurological Contributions*, New York, Putnam, 1879.
 - Lessona, Carlo A-Valle, *Dizionario universale di scienze, lettere ed arti*, Milano, Fratelli Treves, 1875.
 - Manuela Manfredini, *Omofobo o omofobico?*, "La Crusca per voi", n. 39, 2009, pp. 13-14.
 - Enrico Marcovecchio, *Dizionario etimologico storico dei termini medici*, Impruneta, Festina lente, 1993.
 - Antigono Raggi, *La clitrofobia*, "Rivista clinica", 1877.
 - Bernardo Salemi-Pace, *Due casi singolari di oicofobia od orrore alla propria casa*, "Gazzetta sicula di scienze mediche e psicologiche con particolare indirizzo alle malattie nervose e mentali", 1881.
 - Luca Serianni, *Neologia e suffissazione: alcuni appunti* in *Atti del 2° convegno italoaustriaco SLI*, Roma, 1-4/2/1982, Tübingen, Narr, pp. 51-63, poi in Luca Serianni, *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano editore, 1983, pp. 347-367.
 - Luca Serianni, *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti, 2005.
 - Federico Venanzio, *La teratofobia. Contributo allo studio della paranoia rudimentale*, "Il Manicomio Moderno. Giornale di psichiatria", VII, 1891, pp. 19-26.
 - Andrea Verga, *La claustrofobia*, "Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, II", vol. XI, fasc. IV-V, 1878.
 - Andrea Verga, *Sulla rupofobia*, Atti del III Congresso Freniatico di Reggio Emilia, 1880, poi in "Archivio Italiano per le malattie nervose e alienazioni mentali", XVIII, 1881.
 - Andrea Verga, *Sull'acrofobia*, Atti del XII Congresso dell'Associazione medica Italiana di Pavia, 1887, poi in "Archivio Italiano per le malattie nervose e alienazioni mentali", XXV, 1888.

Cita come:

Lucia Francalanci, *I nomi delle fobie*, "Italiano digitale", XXX, 2024/3 (luglio-settembre)
DOI: 10.35948/2532-9006/2024.34300

Copyright 2024 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**